



## Le elezioni ci ricordano che i populisti sono i migliori alleati dei poteri forti

La caduta di Draghi ha messo di fronte alle forze sovraniste una doppia verità: il complottismo globalista è un grande imbroglio e solo l'irresponsabilità della politica può rimettere l'Italia nelle mani sovrane dei signori dello spread. Qualche idea per orientarsi

**A**rriverà un momento della campagna elettorale in cui la destra sovranista, nazionalista e inevitabilmente populista proverà a conquistare ulteriori consensi mettendo in atto una disciplina consolidata tipica di chi lotta contro i mulini a vento. La disciplina, grosso modo, suona così. La destra non ha paura dell'establishment. Non avere paura dell'establishment significa combattere contro i signori della finanza. Combattere contro i signori della finanza significa denunciare i danni creati dal globalismo. Denunciare i danni creati dal globalismo altro non vuol dire che smascherare le solite trame fitte dei veri nemici del popolo: i cugini di Soros, i fratelli della speculazione, in altre parole i poteri forti. I poteri forti, già. La destra che regolarmente alle elezioni tende a presentarsi come anti establishment, arrivando a considerare come parte dell'establishment da combattere anche buona parte della così detta casta dei competenti, è una destra che però mai come oggi avrà una certa difficoltà a dimostrare il suo assunto, un mondo inesorabilmente governato dai poteri forti, per via di un piccolo dettaglio, che non sarà sfuggito alla destra molto di lotta e chissà se di governo.

(segue a pagina quattro)

## Il fascismo liberale, un altro ossimoro da governare

Il liberalismo senza una nozione anche molto conservatrice di democrazia non si può realizzare, invece la democrazia senza liberalismo può rivivere e sopravvivere. Come è possibile? Guida con vista elezioni

**I**l fascismo liberale è un ossimoro, la giustapposizione di concetti contraddittori, ma anche il socialismo liberale lo è, nonostante grandi testimoni come Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Meloni al potere, se riuscisse a insignorirsi per via elettorale, vuol dire che bisogna fare i conti con una nuova bizzarria di conio italiano? D'altra parte fenomeni di forte spiazzamento rispetto alla matrice e ai simboli e alla retorica pubblica sono il nostro pane quotidiano da sempre.

La Democrazia cristiana portava i mutandoni lunghi del cattolicesimo preconciliare e lo stigma di una chiesa pacelliana che con il fascismo e l'assetto arcaico dell'Italia agraria e premoderna aveva intrecciato un rapporto strettissimo, perfino ieratico, eppure realizzò la grande transizione degli anni Cinquanta all'affluenza capitalistica, al boom e alla ricostruzione modernizzante.

(segue a pagina quattro)



# CARA GIORGIA TI SCRIVO

*Dal lavoro alla finanza. Dall'industria alle tasse. Dalle pensioni (aiuto) fino alla globalizzazione (oh, my god). Che idee ha sull'economia il nuovo leader del centrodestra? E cosa deve farci davvero paura? Sportellate affettuose con i sogni di Giorgia Meloni*

di Oscar Giannino

**L**o scenario, oggi, non è del tutto improbabile e vale dunque la pena farsi quella domanda. Se la destra dovesse vincere le elezioni. Se Giorgia Meloni dovesse risultare come la guida riconosciuta della coalizione. Se la leader di Fratelli d'Italia dovesse finire alla presidenza del Consiglio. Se tutto questo dovesse accadere, che cosa rischierebbe l'economia italiana? L'analisi che segue intende rispondere alla domanda seguendo un metodo. Una prima parte del ragionamento coincide con una questione che dovrebbe essere deontologica per un giornalista: rivolgersi direttamente alla fonte e raccogliere risposte a domande precise. Una seconda parte considera invece un altro punto: i dubbi e rischi che restano aperti. E poi l'epilogo: che cosa è davvero e cosa non è l'economia della "de-

stra" in questi anni? Occorre però una breve premessa. Chi qui scrive conosce Giorgia Meloni da prima del suo successo crescente. Meloni officio anche il mio matrimonio in Campidoglio. Abbiamo idee e culture profondamente diverse ma abbiamo sempre continuato a parlarci. Le ho sempre riconosciuto una grande determinazione nel non piegarsi a Silvio Berlusconi e a Matteo Salvini, neanche quando il suo partito era agli inizi ed era ancora molto giù nei consensi (alle politiche del 2013, Fratelli d'Italia raggiunse appena l'1,9 per cento; alle politiche del 2018 raggiunse appena il 4 per cento). Detto ciò, tra noi non c'è mai stato un velo d'ipocrisia: né lei ha evitato di sfermarsi in quanto "liberale", né io ho nascosto ciò che

Dubbi, estremismi, spese impazzite e altri problemi. Chi qui scrive conosce Giorgia Meloni da prima del suo successo crescente, anche se non ne condivide le idee. Qualche domanda per orientarsi

dico da sempre in pubblico, e cioè che il fascismo mi fa orrore (come ogni tirannia, ma il fascismo è nato in Italia). Proprio perché non c'è reciproca ipocrisia, spero il lettore non voglia credere che quanto segue sia inficiato da quanto sopra detto. Cominciamo dal primo punto. Ho fatto domande dirette al responsabile del programma di Fratelli d'Italia, il senatore Giovanbattista Fazzolari.

Quanto esposto tre mesi fa a Milano alla Conferenza Programmatica a Milano di Fratelli d'Italia ha generato in molti l'impressione che un governo a guida Meloni ci porterebbe rapidamente a essere una nuova minaccia per la stabilità dell'eurozona, visto che la somma dell'Irpef tre aliquote fortemente abbassate (del 15 per cento fino a 28 mila euro, del 27 per cento fino a 55 mila euro e del 42 per cento per redditi a salire), un'aliquota del solo 15 per cento per il reddito eccedente l'anno successivo, l'aumento delle pensioni sociali minime a 1000 euro per quasi 8 milioni di soggetti, e altro ancora, genererebbe un deficit aggiuntivo per diversi punti di Pil. Come la mettiamo? "La mettiamo che non si è voluto capire che la Conferenza programmatica di Milano non era l'illustrazione del programma elaborato in vista di governare il paese - risponde Fazzolari - ma era un primo confronto aperto con esponenti del mondo accademico e delle professioni esterne al nostro partito come si è visto da chi saliva alla tribuna. E di conseguenza, il metodo scelto in quell'occasione è stato questo: confrontarsi su idee che avessero anche il gusto della provocazione, non certo basandosi sul presupposto che fossero tutte e ciascuna di esse cumulabili in un programma di governo. È stato un evento di cui avevamo bisogno: ci criticano sempre perché saremmo chiusi nel nostro recinto di nostalgici reduci di un passato che non ci appartiene, ed ecco che quando ci apriamo a confronti esterni la reazione è alzare barricate".

Anche le trenta pagine con introduzione di Giorgia Meloni che circolano in giro col titolo

"Appunti per un programma conservatore", un opuscolo distribuito durante la seconda giornata della Conferenza programmatica di Fratelli d'Italia di Milano, non sono dunque il programma di governo di Fratelli d'Italia? Risponde Fazzolari: "Basta leggere quanto Giorgia scrive nell'introduzione: 'In questo documento il nostro partito conferma la sua apertura culturale, politica e strategica verso le classi dirigenti, i capitani coraggiosi dell'imprenditoria, gli spiriti liberi della cultura e tutte le categorie sociali della nostra Italia. Sono qui raccolti i contributi, le riflessioni e anche le provocazioni degli amici più autorevoli della società civile. Fratelli d'Italia ha voluto ascoltarli, sollecitarli e coinvolgerli su tutte le grandi sfide che attendono la nostra Nazione nell'attuale, difficile congiuntura politica globale". Ma quindi scusi Fazzolari, dove lo trovo il programma

Da Draghi a Putin. I fatti lo dimostrano chiaramente: tra i conservatori italiani non ci sono tracce di un pensiero economico alto e alternativo, storicamente qualificabile come "di destra"

di Fratelli d'Italia per poterlo giudicare? "Le rispondo innanzitutto con un argomento istituzionale: mica l'ha deciso Fratelli d'Italia che simbolo programma e premier indicato da ogni coalizione non sia comune tra i partiti coalizzati: c'è scritto nella legge elettorale.

Legge che dispone che la coalizione abbia un candidato comune nel collegio uninominale, ma senza simbolo comune né programma comune, e a dire la verità la legge non parla proprio di premier comune indicato, ma prescrive solo che ogni partito indichi il proprio capo-partito.

(segue a pagina due)

Oscar Giannino (Torino, 1961), anima libertaria in abito anglo-risorgimentale, vecchio sodale del Foglio, su cui ha scritto per anni, si occupa di economia e politica.

## Città che vai "Scuola di botte" che trovi. L'Italia vista da un pugile

Facce dispari. L' "opera sociale" di raccontare i combattenti urbani, fino ad arrivare alle "città miserabili" dei boss. Intervista a Simone Cicalone

**T**ranne pochi sfortunati, tutti hanno avuto in comitiva un amico abile a raccontare storie, a colorare la banalità di un episodio col pantone della mimica e del linguaggio. Senza inventare ma reinventando volta per volta i fatti con l'arte della narrazione orale. Se infatti quell'amico non c'è più perché s'è sposato (o vi siete sposati voi), perché ha scoperto da poco la solitaria ebbrezza dello smart working e del monopatino, oppure se n'è andato suo malgrado ad alleviare con la favella le anime del Purgatorio, il consiglio nell'attesa di raggiungerlo è cercare sul web Simone Cicalone. Cinquantenne romano con la passione dell'informatica e del pugilato, sul suo canale YouTube "Scuola di botte" sforna video a getto costante, accompagnati da una stragrande maggioranza di commenti tra il positivo e l'entusiastico.

Cominciò spiegando l'uso di un sacco da boxe, poi sfruocando i mittoni che popolano il mundillo delle arti marziali, quindi ha saltato lo stecato raccontando biografie



criminali, poi andando a fare reportage nei quartieri disabitati di tutta Italia in compagnia del fighter Mattia Faraoni. Nel tentativo di proporre una morale "sana", Cicalone ricorre a un linguaggio ironico e diretto perché sa che la politica uccide. Nel suo teatrino digitale ha creato personaggi come Franchino il criminale (peraltro incensurato) o Fabio e Bomba anarchica, cospicuo signore di mezz'età dai sentimenti troppo semplici per quest'acuminato mondo.

Se un altro rievocasse le vicende di un bidello scolastico, dei propri eccessi alimentari da bambino o del servizio militare, la gente sbadiglierebbe dopo cinque minuti. Se racconta Cicalone, li appassiona come quando ascoltavi le fiabe sonore (poi dite che nomen omen non è vero).

Quanti sono i suoi follower? Su Facebook 450 mila, su YouTube 422 mila due pubblici diversi, il primo over 40, il secondo di più giovani. Spesso mi fermano per strada padre e figlio.

Quando ha cominciato? A fine 2007 postai un video sull'alleanza al sacco perché me lo chiedevano in palestra. Le visualizzazioni schizzarono. Nacque "Scuola di botte". Dal 2008 al 2016 scopresi le pubblicazioni perché lavoravo con mansioni importanti in Mondadori, cambiando lavoro ripresi, finché è diventata la mia unica attività.

Come si definisce? Youtuber? Preferisco creatore di video.

I suoi sfotti ai segugi di krav maga e agli insegnanti di varie tecniche di autodifesa hanno suscitato anche risentimenti.

E' stata un'opera sociale, sempre con il sorriso, nei confronti di un business che l'itilude pericolosamente chiunque di poter disarmare un aggressore

sore armato di coltello grazie a qualche mossa "segreta".

Quali discipline ha praticato? Judo, poi kung fu e kick boxing. Il pugilato arrivò a 25 anni e completai l'iter per diplomarmi istruttore. E' uno sport nobile ma povero, il costo di accesso è basso e una palestra popolare si trova anche nei posti più squallidi. Insegnarlo, come ho fatto io, è più un atto di volontariato che fonte di reddito.

Ha dedicato tanti video alle vite dei pugili, come mai è passato a raccontare quelle dei boss?

Sull'onda di "Romanzo criminale", di "Suburra". I ragazzi si lasciavano incantare da quei personaggi. Ho voluto spiegare com'erano davvero e la loro fine miserabile. Certe volte non basta sapere astrattamente. Per esempio se ti mostro come si riduce male un tossico, capisci meglio.

Quali incontri ha avuto? E' stato un incitamento indiretto allo studio: c'è chi ha portato per lesina a scuola la storia della banda della Magliana. Ma una reazione singolare venne dal figlio di uno della banda, che s'arrabbiò perché avevo parlato del padre. Risposi che la vicenda era sui libri. E lui: "Ma i libri non li legge nessuno, mentre tu sei stato visto da 500 mila persone".

E le cronache dalla Stazione Termini?

Si tratta di mettere sotto gli occhi di tutti degrado e problemi, come ho fatto anche per Milano. Molti ignorano che le grandi stazioni non sono competenza dei sindaci, ma delle altre istituzioni. O pensano che per certi squilibri bastino l'arresto e il tso. Ci vorrebbe invece la costante presenza di personale specializzato: assistenti sociali, psicologi.

Tra gli ultimi video, quello sull'annosa chiusura di piazza Colonna e piazza Montecitorio.

Trasennate anche di domenica, quando Camera e presidenza del Consiglio neanche lavorano, privando di quei luoghi romani e luri. Con i costi esorbitanti del personale di polizia e custodi e i passanti a transitare per uno spazio esiguo. Ma ho mostrato anche la situazione del Colosseo: sporcizia, scarsi controlli, scalinata proibita che i visitatori percorrono lo stesso.

Questo ai che compete al sindaco.

Mi propongono un live con Qualitieri, perché volevano concordare le domande e rifiutarsi.

Da dove è che la seguono di più?

Sorpresa: non da Roma ma dalla Lombardia. Sono stato a San Siro, Rozzano, Quarto Oggiaro, Corvetto. Il pubblico lombardo si è affezionato al canale. Guardano anche i video sui quartieri napoletani perché nell'immaginario, assieme a Roma, sono i posti che interessano di più.

Cosa progetta?

Mi piacerebbe approdare su piattaforme come Amazon o Netflix. Con budget e strumenti diversi. Finora i miei numeri li ho generati lavorando da solo.

Quanto conta la qualità tecnica di un video? Uno montato in pochi minuti può fruttare un milione di visualizzazioni, un altro più elaborato molte di meno. Quel che cattura è l'argomento.

Francesco Palmieri



# Confini di una destra pericolosa

Le differenze con gli alleati ci sono, vedi la Lega di Matteo Salvini, ma per emanciparsi dal populismo serve ben altro rispetto all'adesione all'atlantismo. Occhio alle promesse

(segue dalla prima pagina)

Se lei mi chiede "ma non sarebbe meglio avere un vero programma comune e un candidato premier comune?" le rispondo sì, certamente. Ma la legge elettorale mica l'abbiamo scritta noi. Ergo parliamo da questo presupposto: tutti i programmi dei partiti saranno come sfilate di moda in cui molti lanceranno le idee più varie e anche bizzarre, ma ricordandosi bene che poi i modelli che sfilano non sono quelli degli abiti indossati ogni giorno da donne e uomini che fanno i conti col proprio portafoglio. E' un disincanto verso la responsabilità dover presentare programmi non vincolanti mentre in Germania i partiti prima di formare una coalizione di governo si sfiniscono per settimane su centinaia di pagine di programma vincolante? Anche a questa domanda risponderò certo che sì, ma le leggi elettorali bislacche italiane sembrano fatte apposta per disincantare la serietà, e non dipende da noi".

Ammetterà, Fazzolari, che l'argomento "leg-

Fazzolari (Fdl) /1: "In Italia, a regole vigenti, il programma vero di un governo si fa solo dopo le elezioni tra chi ha la maggioranza convergente sull'idea di dividerne l'esperienza, e a quel punto si fa una verifica reale dello stato della finanza pubblica che si eredita"

ge elettorale" però mica impedisce di formulare programmi seri, se uno ritiene sia meglio non prendere in giro l'elettorato lanciando palloni aerostatici senza avere il gas per gonfiarli. "Sicuramente, ma bisogna ricordare però che in Italia, a regole vigenti, il programma vero di un governo si fa solo dopo le elezioni tra chi ha la maggioranza convergente sull'idea di dividerne l'esperienza, e a quel punto si fa una verifica reale e seria dello stato della finanza pubblica che si eredita e si formulano le vere priorità, che non sono le 100 lanciate in campagna elettorale ma molte meno, perché oltretutto bisogna comporre per somma tra partiti diversi. Formarla così mica solo per la destra, ma per tutti. A parte naturalmente quando i programmi nascono dai governi tecnici di emergenza e non da elezioni, com'è stato con Draghi". E allora però Fazzolari: se tutto resta indefinito fino al momento della nascita del prossimo governo, come potete evitare di essere considerati una forza politica che non torni a fare dell'Italia, con il mal debito pubblico che ha superiore alla somma di quello di Spagna Portogallo, Grecia e Irlanda, una minaccia per la tenuta dell'euro? Un paese con lo spread che torna altissimo? Un paese cioè capace di non ripetere la fine fatta da Berlusconi nell'estate del 2011? "Su questo siamo espliciti: un governo di destra

non può avere alcun interesse a destare il minimo sospetto rispetto a un tema cruciale: adempiere alle condizionalità europee, che fanno parte del ciclo ordinario della programmazione pluriennale di bilancio", dice Fazzolari. E aggiunge: "Nessuno può essere così suicidario da impostare un bilancio pluriennale che mini alla sostenibilità del debito pubblico". Ma in queste parole impegnative va compresa anche l'esplicita volontà di aderire alle quattro condizioni poste dalla Bce, due settimane fa, per beneficiare dell'eventuale nuovo scudo TPI, ovvero il Transmission Protection Instrument, ovvero lo scudo anti-spread, varato per impedire che l'euroarea si possa sfilacciare? "Certamente - dice Fazzolari - siamo in un quadro di emergenza persistente, se non in via di nuovo aggravamento per le nuove prospettive di stagflazione che rimbalzano dalla scena internazionale, dunque bisogna essere in condizione, in caso di un'emergenza internazionale anche di poter beneficiare dello scudo della Bce". E' un impegno grosso, Fazzolari: non si tratta solo di restare in linea con i giudizi e le raccomandazioni sul bilancio della Commissione Ue, bisogna anche attenuare attraverso riforme strutturali gli squilibri macroeconomici strutturali di cui purtroppo l'Italia soffre eccome, ed evitare ogni azzardo con misure che anche in prospettiva facciano crescere il debito tanto da riportarci a interessi annuali superiori al Pil nominale... "Certo, è un impegno serio, ma ricordiamoci che attualmente siamo ancora in una fase di assoluta emergenza, in cui il patto di Stabilità è sospeso, e l'Europa ha fatto un primo passo avanti verso un debito condiviso". Alt Fazzolari, che cosa significa? Che vi riservate di far saltare il tavolo quando si ridiscuterà delle nuove regole europee su deficit e debito? "Scusi, ma vede che lei allora ha un pregiudizio? Perché dice 'volete far saltare il tavolo'? Bisogna prepararsi affinché al tavolo delle nuove regole l'Italia insieme ad altri paesi dell'Unione europea sostenga in maniera seria e argomentata la necessità di superare i vecchi criteri numerici di Maastricht, e mi scusi ma a dirlo non è mica Fazzolari: centinaia di serissimi economisti europei cari alla sinistra lo sostengono da anni, mica sto parlando di Varoufakis. Quei criteri non hanno retto alle crisi né alla prova del tempo: occorre una valutazione paese per paese che comprenda una seria analisi economica dei suoi gap interni e delle sue persistenti asimmetrie. E' esattamente lo stesso criterio con cui la Bce si riserva di intervenire per evitare effetti asimmetrici da paese a paese della sua politica monetaria comune. Le asimmetrie restano un rischio per tutti, e le nuove regole di bilancio e sugli aiuti di stato dovranno tenerne conto".

Fino al 2018 la Meloni diceva che per questo l'euro era una moneta sbagliata e che bisognava uscire. "Anche in quel caso ha pesato la logica di una finta coalizione elettorale, poi l'al-

leato Salvini ha fatto invece il governo con i Cinque Stelle, noi no. Resta il fatto che, parlando seriamente oggi, nessuna uscita dall'euro esiste per Fratelli d'Italia, c'è invece una forte intenzione di collaborare a regole nuove e serie. Non capiamo perché la sinistra non invoca altro da anni ma nessuno la considera una minaccia all'euro, mentre se lo diciamo noi diventiamo uno spauracchio eversivo". Altra domanda essenziale, Fazzolari: che fareste sul Pnrr, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza? Avanti tutta sulla rotta tracciata o lo cambiereste? "Non scherziamo: sin qui l'Unione europea ci ha corrisposto circa 45 miliardi dei quasi 200 che spettano all'Italia per il Pnrr, e occorre essere meticolosi e precisi per rispettare gli obiettivi necessari a ottenere tutte le prossime rate. I problemi sono di tutt'altro tipo, non proseguire o meno. Il primo è che sin qui siamo in regola con i milestones formali, gli obiettivi, contrattati con l'Unione europea, ma siamo in-

Fazzolari (Fdl) /2: "Siamo in un quadro di emergenza persistente, se non in via di nuovo aggravamento per le nuove prospettive di stagflazione dunque bisogna essere in condizione, in caso di un'emergenza internazionale anche di poter beneficiare dello scudo della Bce"

dietro con la messa a terra. Ad aprile è stato il Sole 24 Ore a scrivere che alla cabina di regia del Pnrr risultava che dei fondi girati nel 2021 per i primi interventi solo un terzo erano stati effettivamente spesi, e di quel terzo metà era ad opera delle sole Ferrovie dello Stato. L'impressione che proviene da tutti i territori è che i colli di bottiglia che rallentano opere e cantieri non siano stati affatto superati: bisognerà allestire un monitoraggio rapido ed efficace e varare nuove misure per procedure iper accelerate, altrimenti il rischio di non utilizzo sarà la replica di quanto avviene ogni sei anni col ciclo ordinario di fondi Ue. Molti enti locali semplicemente non ce la fanno, a rispettare tempi e procedure". E qual è il secondo problema sul Pnrr? "Un problema ovvio", dice Fazzolari. "E' stato concepito un anno prima dell'invasione dell'Ucraina e dell'esplosione dei costi energetici, esattamente come il Fit For 55 che ha ulteriormente accelerato gli obiettivi della transizione energetica e ambientale. E' irrealistico credere che in questa situazione le stesse cose previste prima della guerra si possano fare con gli stessi soldi, in presenza di costi che sono semplicemente esplosi per le imprese. L'adeguamento dei prezzi nelle gare sin qui disposto è una goccia nell'oceano, bisogna seriamente porre il problema all'Europa. (segue a pagina tre)

IL FOGLIO quotidiano  
Direttore Responsabile: Claudio Cerza  
Vicedirettore: Massimo Crippa (scienze)  
Salvatore Merlo, Paola Palazzi  
Coordinatore: Matteo Mattiacci

Redazione: Giacomo Battistuzzi,  
Anastasio Baroni, Simone Castorini, Lorenzo Caputo,  
Carlo Caruso, Ettore Casarini, Miro Filippucci,  
Gianfrancesco, Michele Mosconi, Giulio Mosconi,  
Giulia Pennipoli, Roberto Raja,  
Marcello Rizzuto, Carlo Sala,  
Marta Carla Sella, Valeria Valentini

Giuseppe Scialoja  
(responsabile del servizio del sabato)  
Presidente: Giuliano Ferrara

Ufficio: P.le Foglio Quotidiano, area ex copertina  
Piazza della Repubblica 21 - 00121 Milano  
Tel. 06/49890001

Tiratura straordinaria di controllo fuori dell'ordinario  
Ingresso 11 agosto 2017, n. 79

Responsabile del trattamento dei dati  
D.L. Lgs. 196/2003 - Claudio Cerza  
Intervento a partecipazione: Paolo Riva, Responsabile di  
00121 Milano, Tel. 02/49890001  
Intervento Base via del Ticino 12 - 00121 Roma  
Tel. 06/49890001 - Fax 06/49890002  
Supplemento Tribuna di Bologna n. 01/07/1990

Stampa: Stampa F.I. Via Michelangelo Buonarroti, 101  
20121 Milano - Tel. 02/49890001  
02/521.51.1 - Via Giuseppe Pisanò, 89  
00121 Roma - Tel. 06/49890001  
06/49890002 - Fax 06/49890001  
Via C. Battisti, 15/C - 00121 - 00121 Roma (002)  
Cassa di Roma - Via Veneto, 111 - 00187 Roma  
Distribuzione: Frazzoli & Associati - Roma e  
Materasso S.r.l. - Via Salaria, 1200 - Segrate (MI)

Caricamento per la raccolta  
del pubblico e pubblicità aggr.  
A. MANZONI & C. s.p.a. - Via Salaria, 21  
20137 Milano Tel. 02/574941

Pubblicità ad alt. ADRIAN nel Via Galileo Ciccato  
Piazza della Repubblica 21 - 00121 Milano  
06/49890001 - Fax 06/49890002  
Avvisi Euro L.103, Sped. Post. ISSN 1128 - 0104

Stampato e distribuito in Italia  
www.foglio.it e-mail: info@foglio.it

# La spinta della vera e alta "economia di destra", quella della scuola storica tedesca, in Italia non ha mai attecchito, e ora i suoi sparuti epigoni hanno lasciato l'agone. Ecco. Se siete lì a pensare che quella destra liberale rigermoglierà con la Meloni, permettete una umile chiosa: vuol dire che non avete letto abbastanza libri. Tremonti? Andiamo oltre

(segue dalla seconda pagina)

Ha visto che pochi giorni fa la corte dei Conti Ue ha bocciato il RepowerUe della Commissione, il piano della Commissione europea per rendere l'Europa indipendente dai combustibili fossili russi prima del 2030, dicendo che i fondi nuovi non ammontano affatto a 210 miliardi di euro ma sono solo 20 miliardi, il resto sono tutti fondi da ritornare rispetto a precedenti finalità? Il problema dell'adeguamento all'impennata dei prezzi bellissimi non lo chiede certo solo Fratelli d'Italia. Sono le imprese italiane per prime a chiederlo: filiere essenziali come l'automotive, l'alimentare e tutti gli energivori, acciaio, cemento, vetro, ceramica, carta e via proseguendo, sono esposti oggi a moltiplicazione degli oneri rispetto al previsto, se non addirittura a interruzioni di produzione, e sanno bene che gli ingenti investimenti necessari per una transizione energetica accelerata non possono essere gli stessi di quelli pensati quando la guerra non c'era e quando non eravamo esposti al rischio di serrate del gas russo da un giorno all'altro. La sento molto industrialista, Fazzolari... "E perché, pensa che una forza che vuole governare il paese resti cieca ai costi e agli investimenti industriali, quando è la manifattura che ci regge con l'export? La vedea così allora: uno dei nostri criteri trasversali è la sicurezza. Accrescere la sicurezza non è solo problema di ordine pubblico. Nel contesto globale di mercati e di geopolitica in tumultuoso cambiamento, la sicurezza è l'autonomia energetica; è il non perdere filiere energivore che forniscono l'industria nazionale, oltre a esportare; è il non dipendere da semilavorati e terre rare che sono oggi monopolio della Cina; è avere reti infrastrutturali resilienti; è non

In Fdl, in molti in testa non hanno mercato, concorrenza e occidente, ma riflessi condizionati di autarchia, stato etico nazionalizzatore, e una mistica di Eurasia anticapitalista e anticapitalista che assomiglia più a quella del Dugin caro a Putin che alle trumpate circensi di Bannon

restare indietro nell'innovazione delle eccellenze tecnologiche". Fazzolari mi sta declinando la versione rivista dell'autarchia? "Ma neanche per idea, siamo un paese povero di materie prime e trasformatore! Il punto è non infilare il collo nel cappio di grandi potenze autoritarie che usano tecnologia ed energia al servizio di un disegno geopolitico di asservimento: se l'Europa è un vaso di coccio che ha scoperto solo ora i rischi della dipendenza dal gas russo e dai microprocessori cinesi, sono l'economia e la libertà europea a essere a rischio. L'Italia deve recuperare molte posizioni perse nell'eccellenza di tecnologie di punta, se non vuole dipendere da sistemi autoritari". Mi scusi Fazzolari, ma gli alleati di Salvini che vuole andare a Mosca, con i russi che gli pagano il biglietto, e di Berlusconi grande amico di Putin siete voi, non è che sia il massimo della credibilità per fare tirate contro gli invasori dell'Ucraina che ci ricattano col gas. "Eh no caro Giannino, sbaglia di grosso. Prenda nota: su Putin e sulla Russia la posizione di Fratelli d'Italia, la nostra posizione, è stata la più limpida, ferma e coerente nel sostegno pieno agli impegni delle alleanze internazionali dell'Italia. Lo stesso Draghi ha riconosciuto in aula che, pur dall'opposizione, su questo da parte nostra non c'è mai stata la minima esitazione. E il messaggio è chiaro: per governare con noi, la linea è questa e non può cambiare. E' stato semmai il Pd di Enrico Letta, lui che è europeista e atlantista, a dover fare i conti coi pesanti dubbi sulle sanzioni alla Russia e sul sostegno militare all'Ucraina invasa, e a esprimersi non erano solo i Cinque Stelle ma vaste aree del mondo culturale e sociale che fanno riferimento al Pd". Sento una certa acredine, Fazzolari. "Nessuna acredine. Ma visto che il Pd afferma e grida che con la Meloni è a rischio l'Italia in Europa e nell'occidente, i fatti dicono che è l'esatto opposto. E' la posizione di totale fermezza occidentale assunta dalla Meloni a rappresentare la garanzia che l'intera destra non scivoli su posizioni diverse. Non è un'opinione, è un fatto. Un fatto così importante da essere essenziale, una delle migliori credenziali per governare il paese. E di questo fatto il Pd dovrebbe prendersene e darcene atto".

I dubbi e rischi però restano. Diamo per scontato ciò che è risaputo: la campagna elettorale è, come sempre,

il peggior periodo per credere alle assicurazioni date dai partiti. Perciò diamo pure per scontato che, nell'ampia fetta di pubblico polarizzato nella Grande Contesa tra bene e male che dal 1994 incombe sull'Italia, chi sta da una parte non creda comunque a una parola di quel che ha letto sinora, esattamente come dall'altra parte il Pd resta comunque il nemico storico da abbattere, anche se a guidarlo dovesse essere un Filippo Turati. Il punto è un altro: visto che di destra i compagni di strada della Meloni sono quelli che sono - uno stanco monarca e la copia a destra di Conte come ondovaghezza - per chi si preoccupa degli interessi del paese e trema alla sola idea di un nuovo 2011 ha più senso cercare di chiedere ora ferrea coerenza a queste assicurazioni, e se possibili chiederne anche di aggiuntive, oppure respingerle in toto, le assicurazioni, in nome della convinzione che siano di sicuro mero opportunismo elettorale? Rispondetevi da soli, non ho alcuna pretesa di sostituirvi alla vostra coscienza. Certo che di dubbi e rischi ne restano, eccome, e non solo perché sono il sale di ogni intelligenza delle cose. E siccome qui parliamo di economia, non cito le convinzioni di Giorgia sui diritti, pronunciate nel comizio di Vox che fanno abbrivire anche me. Cominciamo però forzatamente dalla matrice culturale che ancora permea localmente una parte di Fratelli d'Italia. Di fascisti dichiarati ce n'è ancora, e l'impegno della Meloni su questo dovrà continuare. Anche se in questo pezzo ripeto si è parlato solo di economia, sono persone che in testa non hanno certo mercato, concorrenza e occidente, ma riflessi condizionati di autarchia, stato etico nazionalizzatore, e una mistica di Eurasia anticapitalista e anticapitalista che assomiglia più a quella del Dugin caro a Putin che alle trumpate circensi di Bannon. Un secondo rischio sono i compagni di strada. Fu Silvio Berlusconi a portarci alla crisi di sostenibilità del 2011, con Giulio Tremonti poi che da allora alimenta una controstoria sugli errori capitali del famoso vertice di Deauville, su cui tornerò più avanti. Le pretese di Berlusconi e Salvini sono oggettivamente scassa-conti, per mole di bonus, prepensionamenti e lunari scostamenti di bilancio richiesti (solo il 12 luglio scorso Salvini dichiarava contro Draghi: "O si mettono nelle tasche degli italiani 50 miliardi di euro veri o non si risolve nulla"... cinquantamiliardi eh!). Quei compagni di strada - e sicuramente Salvini - non condividono neanche un terzo delle cose dette da Fazzolari che avete letto sopra. E poiché Berlusconi vorrà fare il padre nobile e dunque vorrà incessantemente mediare garantendo lui di persona a Salvini congrue

soddisfazioni, o la linea su conti e regole europee sarà ferreamente e convintamente quella sopra descritta, oppure incasserà molti colpi sotto la linea di galleggiamento, con rischi elevati. Un terzo rischio è la composizione, di un governo di destra vittoriosa alle elezioni. Salvini non sopporta i tecnici e i competenti, a malapena ha sopportato Giancarlo Giorgetti, e vuole il Viminale per sé e i propri uomini fidati in altri dicasteri. Su eventuali innesti esterni, Berlusconi, forte di dieci anni complessivi di premierato, pretende l'ultima parola, a prescindere dai voti che prenderà. L'ideale per la Meloni sarebbe dunque arrivare alla definizione del programma e della composizione del governo con un certo numero di competenti anche senza partito e di propria fiducia, come argine alle pretese dei suoi alleati: ma su questo tutti i vertici di Fratelli d'Italia tengono le bocche cucite, e bisogna diffidare delle invenzioni giornalistiche. Un dubbio vero riguarda poi la compatibilità con quanto detto sopra rispetto a una scelta che non viene invece negata. L'accettazione dell'euroarea è diventata un non-problema. Ma Fratelli d'Italia resta tenacemente convinta che l'Unione europea debba restare confederazione, diffida di ogni vera ulteriore cessione di fette di sovranità che sono premissa necessaria, se davvero si crede che la Ue debba diventare unione vera, con un bilancio proprio assai più esteso, un debito comune a scopo mutualistico, competenze comuni sulla difesa e sicurezza, acquisti unificati in pool su energia e commodities, e gradualmente un mercato del lavoro sempre più unificato con regole comuni. Ma questa posizione alla fine genera contraddizioni logiche: chiedere con una mano più fondi alla Ue per rimediare ad asimmetrie e gap italiani e nuovi interventi alla Bce per sostenere il nostro debito, e con l'altra mano rifiutare condizioni decise a livello europeo per beneficiarne e negare insieme più risorse proprie a Bruxelles per gestire tale competenza, è una aporia che alla prima crisi vera non farà che riesplodere le diffeendenze verso l'Italia. Va evitato vieppiù oggi, quando la Germania è in crisi non solo per la dipendenza dal gas russo ma come modello di massima brandizzazione con propri marchi di prodotti realizzati sommando enormi volumi di componenti e semilavorati che copiosamente poteva procurarsi a buon mercato in Europa e Cina, finché la globalizzazione non ha preso a frenare. Una Germania indebolita, e che cammina a passi veloci verso la recessione, è meno disposta alla solidarietà di una che corre: citofonare al ministro dell'Economia Lindner, se avete dei dubbi e siete i pronti a godere della maxi frenata tedesca. An-

che per noi è un male, visto l'elevatissima interdipendenza tra molte filiere del nostro sistema produttivo e quelle germaniche. I dubbi e i rischi restano: e se vince la destra a traino Meloni lo scopriremo solo con la prova del budino.

E poi resta un'altra questione da sciogliere: economia di destra, si dice, ma in che senso? Consentite dunque un'aggiunta che non è un vezzo intellettuale. Ogni tanto bisogna pur alzare lo sguardo, rispetto alle miserie delle campagne elettorali italiane, o di chi ha buttato giù Draghi pensando che fosse preferibile a farsi buttar giù dal proprio scranno di capo-partito, come hanno fatto Conte e Salvini uniti nella lotta, con il Cavaliere al seguito come una mesta intendenza. Parliamoci chiaro: nella destra italiana attuale non ci sono tracce di un pensiero economico alto e alternativo, storicamente qualificabile come "di destra". Ovviamente non sto parlando dei retaggi corporativi fanfaniani degli anni '90, quella era mera sopravvivenza delle pretese teorie economiche del fascismo. Sto parlando della destra economica vera, quella che negli ultimi decenni dell'Ottocento era una lunga fase in Germania diede vita al "Methodensreit", una grande contesa su cosa fosse o non fosse l'economia e su quali strumenti dovesse adottare. Da una parte la scuola che si definiva "storica", lancia in resta contro quella che definiva "la tradizione", cioè l'economia classica da Smith e Ricardo in poi che sfociava nel marginalismo. Da una parte Karl Menger che difendeva il modello logico e deduttivo per spiegare le "empirie economiche". Dall'altra Gustav von Schmoller capofila della scuola storica, induttivista e antifiduttivo, per il quale l'economista doveva raccogliere un'infinita serie di materiali psicologici, etnici, geografici, razziali, da interpretare poi non con modelli matematici ma attraverso elaborazioni induttive e intuitive. Il quale von Schmoller diceva, citando Goethe: "Un uomo nato e cresciuto nelle cosiddette scienze esatte non capirà facilmente, dall'alto della sua ragione analitica, che esiste anche qualcosa di simile a una fantasia sensibile scelta". A molti sembrerà impossibile, ma la diatriba proseguirà per oltre 50 anni, fino al 1938. La faccio breve per non annoiarvi. Forse qualcuno di voi avrà letto "La distruzione della ragione" di György Lukács, il politologo, sociologo e critico della letteratura marxista di ferro, venerato da tutti gli stalinisti. In quel libro il coltissimo e comunifissimo ungherese mise in fila tutti gli economisti e sociologi che a suo dire erano gli indispensabili preliminari del nazismo, la cultura irrazionale del capitalismo decadente senza cui Hitler non avrebbe potuto esistere. E infatti nella lista consegnata al plotone di esecuzione tutti gli esponenti della scuola storica, Roscher, Knies, Schmoller, Spengler, persino Veblen, che in

L'accettazione dell'Euroarea è diventata un non-problema. Ma Fratelli d'Italia resta tenacemente convinta che l'Ue debba restare confederazione, diffida di ogni vera ulteriore cessione di fette di sovranità che sono premissa necessaria, se davvero si crede che la Ue debba diventare unione vera

realtà era un positivista, e poi ancora Simmel, Sombart e Tönnies. Non solo per i keynesiani e post keynesiani successivi, e poi per gli economisti neoclassici fino ai nostri tempi, gli esponenti della scuola storica erano avversari. Per i marxisti erano ovviamente nemici da eliminare. Perché respingevano la metafisica dei valori del capitalismo costruita attraverso i modelli matematici o della lotta di classe, e adottavano una etica diversa dal pensare secondo la tecnica. Mentre per gli economisti che hanno dominato le scuole maggioritarie fino ai nostri tempi l'economia è un insieme di fattori produttivi misurabili, per la scuola storica prevale la conoscenza per immagini e il ruolo delle comunità e delle nazioni che non sono riducibili alle seduzioni di Faust, del libero commercio, e dell'aperto conflitto e cooperazione di interessi. Ora vi direte: ma che cosa c'entra questo con Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia? Ecco i servizi: la scuola storica di economia fu e resta il recinto per gli economisti di destra organici e fedeli ai miti nazionali, lasciate perdere l'ortocello corporativo del Duce. Non a caso a loro giudizio la Russia sarebbe sempre stata irriducibile a quella sanguinosa parodia di capitalismo forzato di partito che era il bolscevismo, e sarebbe comunque rinata in un destino post imperiale. In Italia quel filone di contestazione economica si è quasi spento. Nel 1989 un libro mi fece trasalire: "Le seduzioni economiche di Faust", autore un economista vero che lavorava allora alla Banca dei Regolamenti Internazionali a Basilea, dove l'aveva portato Paolo Baffi. Il suo nome è Gemmelino Alvi, e se rileggete quel libro troverete la più colta e alta contestazione di tutto ciò che sarebbe accaduto nelle crisi finanziarie occidentali dei decenni a venire fino ai nostri tempi. Tremonti ha tentato spesso di vestire i panni della scuola storica, di qui la veste tra il profetico e l'aforsimico dei suoi libri. Ma la spinta della vera e alta "economia di destra", quella della scuola storica tedesca, in Italia non ha mai attecchito, e ora i suoi sparuti epigoni hanno lasciato l'agone. Se pensate che rigermoglierà con la Meloni, permettete una umile chiosa: vuol dire che non avete letto abbastanza libri. E buona campagna elettorale a tutti, se invece avete avuto la pazienza di leggere fino a qui.

Oscar Giannino

## Vincoli e impegni. Che succede se si scassa il Pnrr? Risposte

Che ne sarà del Pnrr? Il Piano, da cui dipende l'erogazione di circa 190 miliardi di euro (69 a fondo perduto e 122 di prestiti), prevede l'attuazione di riforme e investimenti, con un preciso cronoprogramma che deve completarsi entro il 2026. L'erogazione dei fondi è condizionata al raggiungimento di "traguardi" che denotano risultati qualitativi e "obiettivi" per indicare i risultati quantitativi. I pagamenti sono su base semestrale, previa verifica del rispetto degli impegni assunti nel piano approvato dal Consiglio. Per consentire ciò, l'Italia ha concluso un accordo operativo che dispone incontri trimestrali, scambi di informazioni e accesso ai dati. Un corpus allegato specifica i singoli obiettivi e traguardi, indicando il meccanismo per verificarne l'attuazione. L'Italia ha finora ottenuto un prefinanziamento di 24,9 miliardi di euro ad agosto 2021 e 21 miliardi di euro (al netto del rimborso di 3,1 miliardi per il prefinanziamento) ad aprile 2022. Secondo la Commissione abbiamo centrato tutte le scadenze e gli obiettivi previsti. Il 29 giugno abbiamo presentato una richiesta per la seconda rata di 21 miliardi per i 45 impegni del primo semestre (44 traguardi e 1 obiettivo). Più passa il tempo più le cose si complicano: diminuiscono i

traguardi e aumentano gli obiettivi. Nel semestre in corso, per esempio, vi sono 39 traguardi e 16 obiettivi (assunzioni, erogazioni di fondi, aumento del gettito, ecc.). C'è dunque meno margine per valutazioni discrezionali. La procedura prevede una valutazione preliminare delle Commissioni, il parere del Comitato economico e sociale e, infine, una decisione che autorizzi l'erogazione dei fondi. Qualora tuttavia uno Stato ritenga che vi siano "gravi scostamenti" dal conseguimento dei traguardi e degli obiettivi può eccezionalmente attivare il "freno di emergenza" chiedendo che della questione sia investito il Consiglio europeo. Nel frattempo, il traguardo è sospeso. Non si tratta, dunque, solo di una questione risolvibile tra uffici tecnici. Gli Stati possono intervenire e in questo caso sopravvivono inevitabilmente considerazioni politiche. Se la Commissione non è persuasa può sospendere, in tutto o in parte, l'erogazione dei fondi. Lo Stato potrà presentare le proprie osservazioni per ottenere la revoca della sospensione. Se le misure necessarie non vengono adottate entro sei mesi, i fondi vengono ridotti proporzionalmente. In concreto, questo significa che il governo uscente e il prossimo dovranno assumere decisioni cru-

ciali. Per esempio, è ormai scontata l'approvazione della legge per la concorrenza, ma la sua attuazione richiede di prendere posizione su materie scottanti come la riforma dei balneari e dei servizi pubblici locali. Se le deleghe non saranno attuate, la rata potrà essere decurtata o addirittura saltare. Ma anche se le deleghe fossero esercitate in modo troppo fittimo si rischia molto. Il Pnrr prevede una legge annuale per la concorrenza ogni anno, da qui al 2026. Come regalarla la Commissione, se l'opera di liberalizzazione dell'economia si limitasse a quanto già approvato?

Nei prossimi scopriremo qual è il vero valore (economico) che i vincitori delle elezioni attribuiranno alla difesa delle rendite: proteggere i privilegi dei tassisti e delle altre corporazioni vale così tanto da rinunciare al più vasto piano di trasferimenti infra-europei mai varato, di cui l'Italia è di gran lunga il maggior beneficiario? E le istituzioni europee avranno la forza di bloccare i fondi se il nostro paese non rispetterà gli impegni politicamente più sensibili? La questione è aperta, ma sembra che il vecchio detto mala temporacurrunt sed peiora parantur sia particolarmente azzeccato.

Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro

## Populismo e poteri forti, che coppia da sballo

(segue dalla prima pagina)

E il dettaglio è questo: la dimostrazione plastica di quanto continuo i poteri forti in Italia la si è avuta nei giorni della crisi di governo Draghi e quella crisi passerà alla storia anche per essere stata una formidabile prova di debolezza dei così detti poteri forti. Lo ricorderete. Tutti, ma proprio tutti, ma proprio tutti hanno espresso l'irrefrenabile desiderio di vedere confermato Draghi al governo. L'irrefrenabile desiderio della

classe dirigente italiana è stato bollinato dalle grandi cancellerie internazionali. Le grandi cancellerie internazionali sono state sostenute nel proprio tentativo di non perdere Draghi da alcuni squali della finanza che hanno contribuito a far aumentare lo spread nei giorni della crisi. Ma nonostante tutto questo le cose sono andate come sappiamo: il governo Draghi è caduto, i poteri forti hanno perso, il partito del pil non ha toccato palla, i mercati non hanno reagito in modo isterico alla caduta del loro beniamino e la parola è stata rapidamente offerta agli elettori. Le lezioni utili che si potrebbero dedurre da questa storia sono tre e sono tutte interessanti. La prima lezione riguarda la caduta di un mito molto caro al partito unico del com-

In una stagione in cui i poteri forti contano poco o nulla (vedi la caduta di Draghi) solo i populisti hanno in mano le chiavi per far tornare i poteri forti a contare qualcosa. E la strada è quella: promettere agli elettori di far aumentare il debito non per stimolare la crescita ma per assecondare l'appetito dei propri follower

plotismo: i poteri forti in grado di fare e disfare i governi fottendosene dei desiderata degli elettori. La seconda lezione, più importante, riguarda la vera ragione per cui negli ultimi giorni i mercati hanno mostrato una certa fiducia nel futuro del paese nonostante la probabilità non bassa che a ottobre l'Italia passi dalla stagione dell'anti populismo modello Draghi alla stagione del neo populismo modello Meloni Salvini. E la ragione è semplice: l'Italia

ha una serie di vincoli che deve rispettare, vincoli detestati dai populisti, ma è proprio grazie a questi vincoli che un paese molto indebitato può gestire senza turbolenze eccessive delle fasi di instabilità come quelle vissute in questi giorni dal nostro paese, in un momento di grande instabilità generale, tra guerre in corso, inflazione in crescita, recessione alle porte. Sono i vincoli odiati dai populisti ad aiutare i populisti a non avere spade di Damo-

cle sulla testa in campagna elettorale, primo paradosso, e in prospettiva futura, secondo paradosso, sono proprio le politiche dei populisti a essere le uniche in grado di ridare una nuova centralità ai vecchi poteri forti e ai famigerati signori dello spread. E non ci vuole molto a capire perché: un paese con un enorme debito pubblico, ecco la terza lezione, può tenere a bada il suo debito solo a condizione che la politica usi il debito per stimolare la crescita (per esempio investimenti) e non per assecondare i propri elettori (per esempio pensioni). E dunque eccolo il paradosso finale: in una stagione in cui i poteri forti contano poco o nulla (vedi la caduta di Draghi) solo i populisti hanno in mano le chiavi per far tornare i poteri forti a contare qualcosa. E per farlo la strada è esattamente quella imboccata in

campagna elettorale da Meloni, Salvini e anche dal Cav: promettere agli elettori di far aumentare il debito pubblico non per stimolare la crescita ma per assecondare l'appetito dei propri follower. Senza rendersi conto che in un paese molto indebitato basta un nulla, basta un'irresponsabilità, per rimettere il destino dell'Italia nelle mani sovrane di chi controlla magnificamente il nostro debito pubblico. Populismo e poteri forti, che coppia da sballo.

## Ossimori da governare: fascismo liberale

(segue dalla prima pagina)

Il partito comunista di Togliatti era segnato dal legame di ferro con l'Unione Sovietica, dai suoi simboli alla sua dottrina cominternista, ma nella famosa "via italiana" contribuì, a partire dalla firma della Costituzione "nata dalla Resistenza" fino alla costruzione di un'alleanza vasta con i ceti medi, al radicamento della democrazia politica e di istituzioni solidamente rappresentative.

A pensarci bene, in piccolo e più di recente, anche il fenomeno della Lega e dei grillizzi ha in sé il potenziale della metamorfosi di sistema. Bossi era secessionista, e questa è la matrice del nordismo di Pontida, ma attraverso Berlusconi e poi Salvini si è affermato, anche contro le premesse e gli svolgimenti piuttosto truci del tentativo di nazionalizzare il partito facendone una fucina populista, il partito dell'amministrazione e del produttivismo dei presidenti di regione, dei sindaci e dei ceti lombardo-veneti intrisi di pragmatismo, perfino draghiani. Grillo voleva sfasciare tutto plebiscitariamente, demonizzando le alleanze, i grillizzi hanno sfasciato sé stessi a colpi di retorica antipolitica ma nel processo hanno contratto alleanze con tutti, realizzato riforme e sono approdati infine al Pnr, nientemeno. Si possono fare altri esempi di ossimori viventi nella nostra biosfera politica.

Invece la formula "democrazia illiberal", al contrario di fascismo o socialismo liberale, questa formula sperimentata in Europa che è il vero pericolo da cui guardarsi, non è affatto un ossimoro. Il liberalismo senza una nozione anche molto conservatrice di democrazia non si può realizzare in alcun modo, invece la democrazia senza liberalismo, la democrazia illiberal, può vivere e sopravvivere, come insegnano ungheresi e polacchi, e in certa misura perfino l'esito ormai apertamente autocratico della Russia di Putin. Meloni non vuole e non sa liberarsi oltre un certo limite della simbologia che la collega al neofascismo missino, la fiamma che arde sulla tomba del Duce, per esempio. Degrada a fondere le manifestazioni dei nostalgici, i brucii levati nel saluto romano, e molto altro, però nel suo minestrone militante resta qualche traccia sostanziale del passato simbolico. Ma il neofascismo fece con Fini a Fiuggi la sua Bad Godesberg, proclamando apertamente l'abbandono della casa del padre. Più che il fascismo, o la sua puzza e contraddittoria combinazione con il liberalismo, si può temere appunto una democrazia elettorale con tratti di fervente illiberalismo. Bisognerà, nel caso, tenere d'occhio sopra tutto il regime delle libertà civili, il rispetto dei diritti e della libertà d'espressione, l'adesione senza riserve a un funzionamento effettivo della divisione dei poteri e dei controlli incrociati. Anche Orbán fa le elezioni, e le vince, ma immette nella pratica procedurale della democrazia l'illiberalismo di un controllo pervasivo dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Purtroppo la democrazia si sposa in certa misura con la propria negazione.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

PNRR Solutions:  
il nostro sostegno  
per la tua impresa.

UniCredit mette a disposizione un'ampia gamma di soluzioni finanziarie e consulenziali per supportare le imprese nel beneficiare delle agevolazioni e degli investimenti previsti dal PNRR:



### FINANZIAMENTI A MEDIO-LUNGO TERMINE

Per investimenti in beni e/o servizi connessi a benefici fiscali legati ad agevolazioni PNRR o volti ad integrare altri contributi del Governo relativi al PNRR.



### IMPEGNI DI FIRMA

Fidejussioni bancarie necessarie per la partecipazione alle gare PNRR o per ricevere in anticipo la quota del contributo a fondo perduto sui lavori previsti.



### LEASING BENI STRUMENTALI

Finanziamento per l'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti strumentali funzionali all'attività dei settori industriale, artigianale, commerciale e dei servizi, anche connessi a benefici d'imposta PNRR.



### ANTICIPO CONTRATTI / FATTURE

Smoblizzo di crediti per contratti e fatture legati ai lavori connessi a iniziative / investimenti PNRR.

Scopri di più su: [unicredit.it/PNRR](https://unicredit.it/PNRR)

